

Chiusura delle sedi provinciali

Dopo la chiusura dei tribunali, con lo strascico di proteste in tutto il territorio, ora è la volta della Confindustria a tagliare sedi e posti di lavoro.

Tra le varie misure richieste al governo per la riorganizzazione della pubblica amministrazione la priorità spetta alla controriforma del Titolo V della Costituzione per riportare allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale, una ulteriore deregulation e un processo di semplificazione delle procedure amministrative e fiscali alle imprese.

Guardando in casa propria, l'auditing interno ha messo in evidenza anche inefficienze e costi eccessivi della sua stessa organizzazione. Non si tratta di un ente pubblico, ma gode comunque di contributi e sovvenzioni senza dei quali, le sole quote degli associati non sarebbero sufficienti a coprire i costi.

In ossequio alla sua natura semipubblica, la struttura datoriale ha preso in prestito dalla pubblica amministrazione l'organizzazione pletorica e mastodontica con una lussuosa sede in ciascuna provincia e una crescita legata alla loro creazione. Insomma, ogni nuova provincia ha preteso una sua brava rappresentanza confindustriale, anche laddove la struttura industriale era solo in embrione.

Confindustria si restringe

Per non andare lontano, il caso di Vibo Valentia e Crotona, in Calabria è emblematico. Sin dalla loro nascita le due sedi provinciali della Confindustria sono cronicamente deficitarie, e richiedono il generoso contributo della Sede Centrale per coprire il buco. A queste due si aggiunge il caso di Reggio Calabria, una sede commissariata da sempre, che ha avuto vita grama e risultati molto dubbi e scarsi. Chiunque abbia tentato di mettervi mano ha dovuto arrendersi di fronte all'impossibilità di un risanamento strutturale. Solo le due sedi di Catanzaro e Cosenza mostrano non solo bilanci in attivo, ma una certa dinamicità poiché sono espressione di strutture industriali che hanno una qualche dignità, seppure con una stragrande maggioranza costituita da piccole e piccolissime imprese.

Bisognerebbe ora fare i conti con le conseguenze della crisi che ha falciato nel profondo il campo industriale lasciando molto macerie e occorrerebbe verificare oggi cosa è rimasto dopo questo tsunami.

Il piano Squinzi prevede la chiusura in tronco di tutte le sedi provinciali che verrebbero accorpate in una unica sede regionale, con la conseguente riduzione dei fitti, dei costi di funzionamento e del personale. Una ennesima emorragia per economie deboli come quella calabrese.

Non vi è dubbio che si farebbe di tutto per evitare traumi eccessivi ricorrendo a prepensionamenti, e trasferimento di tutti i dipendenti residuati dopo il dimagrimento forzato nell'unica sede rimasta. Ma non sarà un processo né facile né accettato senza colpo ferire da parte di dipendenti abituati a lavorare sotto casa, e con tutte le garanzie del caso.

La questione più delicata riguarda certamente la scelta della sede. Catanzaro appare favorita, come semicapoluogo della regione, una condizione che a trent'anni del boia chi molla non è stata ancora completamente risolta. Siamo, infatti, l'unica regione d'Italia dove la Giunta e il Consiglio regionali sono divisi da un centinaio di chilometri. Magari la nuova sede potrebbe essere collocata in quella landa desolata e desolante dove sta sorgendo la nuova sede regionale. Non vi sono



Giorgio Squinzi

Un piano segreto ma non troppo di Giorgio Squinzi, presidente nazionale di Confindustria, prevede un drastico ridimensionamento della struttura dell'ente per la riduzione dei costi e l'ottimizzazione dei servizi

dubbi che tra trent'anni sarà pronta ed efficiente. Un tempo calabrese.

Dal canto suo Cosenza può vantare una struttura industriale più solida, una tradizione industriale più antica, una maggiore dinamicità storica. Ma è dubbio che questo possa bastare per orientare una scelta.

Un'altra questione delicata è quella dell'assorbimento delle perdite, che il generoso aiuto della Sede Centrale non ha mai coperto integralmente. Si verrebbe così a verificare che chi ha scialacquato fin ora potrà risolvere i propri problemi addossandoli a chi ha gestito in maniera più corretta e onesta. Si potrebbe pensare ad un intervento un tantum per sanare i bilanci e consentire alle sedi regionali di iniziare la loro attività senza appesantimenti del poco felice passato. Ma una valutazione aggregata delle esigenze complessive porta a numeri da capogiro e all'impossibilità di coprire con un manto pietoso un passato poco glorioso.

Per adesso si tratta solo di ipotesi, ma il piano esiste e la tentazione di avviare immediatamente il processo di riordino è molto alta poiché si ha ur-

gente bisogno di azioni dimostrative. Qualche malumore e qualche apprensione serpeggia tra gli interessati, poiché quelli che rischiamo di più sono gli organi rappresentativi che vedrebbero ridotti gli spazi per le loro ambizioni.

Spifferi da Fincalabria

Nei grandi giochi si inserisce la vicenda della Fincalabria, che finora non ha certo brillato per la sua efficienza e per il contributo dato allo sviluppo della Calabria.

Tra le cause che impediscono alla Calabria di utilizzare i fondi che gli vengono messi a disposizione vi è anche l'incapacità degli enti che in qualche modo dovrebbero intervenire nel processo di concessione dei finanziamenti e Fincalabria e tra questi.

Vi sono cinquanta milioni di euro che giacciono inutilizzati e attendono che si attivi la procedura per il loro utilizzo. Una miseria se confrontati con i fondi europei, di cui sembra si sia riusciti a utilizzare neanche un decimo delle somme a disposizione. Si tratta comunque di una cifra ragguardevole, che con il moltiplicatore, potrebbe provocare una mini rivoluzione industriale se solo si riuscisse a collocarli utilmente tra gli imprenditori, evitando una ulteriore dazione ai soliti "prenditori" che hanno sperperato un patrimonio rincorrendo sogni inutili e costosi.

Per poter attivare il processo si deve individuare un manager che svolga la funzione di indirizzo e controllo di questi fondi e sembra che sia stato già individuato, anche se in molti temono che non vi siano tutti i requisiti di onorabilità che cominciano a far capolinea in questi tempi calamitosi.

Le fosche nubi che si addensano sul panorama politico nazionale e l'ipotesi di elezioni anticipate, danno alla collocazione delle pedine idonee nei vari settori un significato strategico poiché costituiscono la fase di avvicinamento alle successive regionali ormai alle porte.